

Audizione informale
IX Commissione Camera dei deputati
Atto del Governo n. 136

Martedì 12 marzo 2024 ore 10.30

Buongiorno, sono Carlo De Masi, Presidente Adiconsum, saluto e ringrazio il Presidente e i Membri della Commissione Trasporti per l'invito a questa importante audizione sulla ulteriore privatizzazione di Poste Italiane.

Al proposito, ho preso visione dell'atto che il Governo sottopone al parere parlamentare e della relazione tecnica illustrativa che lo accompagna.

A riguardo, ritengo che l'impostazione vada nella giusta direzione, tuttavia sottopongo a codesta Commissione preliminarmente quanto segue:

- Poste Italiane è la più grande Azienda pubblica che rimane nel Paese, con un numero di dipendenti che non ha paragoni con altre Aziende pubbliche privatizzate e con una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale, in particolare nei piccoli comuni, dove funge anche da Banca del territorio, considerata la desertificazione da parte delle Banche e per altri servizi alla persona (vedi anche il progetto Polis finanziato per la maggior parte dai fondi del PNRR);
- Poste Italiane svolge un servizio pubblico, con un ruolo sociale di primo ordine al quale bisogna porre la massima attenzione;
- Tanti sono stati gli errori nel passato, privatizzando Aziende che erogano un servizio pubblico essenziale, le cui conseguenze negative sono sotto gli occhi di tutti in termini di: penetrazione estera, qualità del servizio, differenziazioni sulle diverse aree geografiche, costi per i cittadini/consumatori.

Fatte queste premesse di carattere generale, mi soffermo sulla modalità con la quale si vuole porre sul mercato le ulteriori quote societarie di Poste Italiane.

A tal fine, ritengo che la percentuale individuata da cedere, sia eccessiva, in quanto, per le motivazioni che ho espresso, bisognerebbe mantenere il 51% in mano pubblica, determinata tra la quota del Ministero dell'Economia e della Finanze e quella di CDP, anche perché cambia poco in termini economici se l'obiettivo è quello di fare cassa per contenere il "mare magnum" del debito pubblico. Tenendo anche conto della buona redditività che genera Poste Italiane.

In ogni caso, bisogna assolutamente mantenere una quota consistente in possesso del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Tuttavia, qualora si intendesse comunque procedere alla cessione, come individuata dal Decreto in approvazione, detenendo in mano pubblica solo il 35% che, a mio avviso, potrebbe essere così ripartito (15% al Ministero dell'Economia e delle Finanze e 20% a CDP), sarebbe auspicabile attuare l'ulteriore cessione, come anche previsto dal decreto, in più fasi, riservando prioritariamente un 5% complessivo ai Risparmiatori italiani e un 5% ai Dipendenti del gruppo Poste Italiane, garantendo agli stessi forme di incentivazioni, come indicato al Comma 3 del Decreto citato. Per raggiungere dette quote si potrebbero utilizzare i Fondi Pensione integrativi dei lavoratori e quelli delle Casse Previdenziali.

Con tale modalità di collocazione delle azioni di Poste Italiane si realizzerebbe un azionariato popolare e si aprirebbe ad una partecipazione concreta di lavoratori e cittadini/consumatori.

Il resto del capitale da dismettere potrebbe andare agli investitori istituzionali (auspicabilmente italiani).

Attuando questa procedura in più fasi si aggiungerebbe - sia in termini economici che in termini politici - al controllo pubblico (con la Golden Share) un controllo anche di tipo sociale, per garantire un futuro stabile di Poste Italiane, dei dipendenti e dei cittadini/consumatori che da sempre individuano in Poste il soggetto principale di riferimento a garanzia dei propri risparmi.

Per quanto riguarda le considerazioni espresse nel corso dell'audizione dagli On. Andrea Casu, condivido, come Adiconsum, il controsenso che da un lato si vogliono assegnare a Poste Italiane, oltre quelli già presenti (vedi Spid, pagamento F24, ecc.) altri servizi alla persona (rilascio passaporti, patenti, ecc.) e dall'altro si vuole privatizzare ulteriormente con il rischio di presenze estere nel capitale di Poste Italiane. Abbiamo già molte Imprese che hanno subito questi processi con risvolti preoccupanti (faccio due esempi concreti: Tim da ultimo, con il passaggio tra il Fondo francese e quello americano o CDP reti con la presenza del 40% circa del Fondo National Grid cinese dove sono confluite le reti strategiche di Snam e Terna). Nonché, le perplessità dell'On. Casu circa il passaggio a Poste Italiane della procedura Pago PA, che comporterebbe costi aggiuntivi per i cittadini/consumatori, ma soprattutto per la tutela dei dati digitali, tematica delicatissima che, come Associazioni Consumatori, stiamo attenzionando su altri settori (vedi da ultimo la completa liberalizzazione del mercato dell'energia).

Invece, per quanto attiene la preoccupazione dell'On. Francesca Ghirra, di una privatizzazione di Poste Italiane con il capitale pubblico al di sotto del 50% e di come intendiamo dare maggiori garanzie al controllo pubblico, qualora il Governo decidesse in tal senso, ribadisco la proposta illustrata di procedere per fasi successive (come previsto dallo stesso Decreto in approvazione), immettendo sul mercato un 5% da destinare ai risparmiatori italiani e un 5% ai lavoratori di Poste Italiane affiancati anche dai Fondi Pensioni integrativi. Per cui oltre al controllo pubblico con la Golden Share si affiancherebbe un controllo sociale con la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini/consumatori.

Grazie per l'attenzione.

Carlo De Masi
Presidente Adiconsum



Roma, 12 marzo 2024
Prot. 048/24